



### Serra Club

A San Miniato Basso un concerto Gospel del St. Jacob's Choir

a pagina III



### Santa Maria a Monte

Un'opera «dimenticata» del maestro olandese Christiaan de Moor

a pagina VII

facciamo il **PRESEPE**

## L'IDENTITÀ DEL NATALE CRISTIANO

**D**all'8 dicembre, festa dell'Immacolata, si respira un'inconfondibile aria natalizia. L'Avvento, il periodo liturgico che stiamo vivendo, ci aiuta a gustare questa atmosfera nell'attesa gioiosa della nascita di Gesù, che per i cristiani segna anche l'inizio del nuovo anno liturgico.

Adventus, che in latino significa «venuta», è il tempo che simboleggia l'attesa del Signore, invitandoci alla preghiera, alla speranza, alla pace e all'amore: sinonimi autentici del Santo Natale. In questo periodo tutto si illumina – le piazze, i balconi, le vetrine dei negozi che si arricchiscono di oggetti per la scelta dei regali. Il Natale è davvero la festa delle feste.

Non manca l'abete adornato da palline lucenti di svariate dimensioni e colori, tra drappi splendenti e piccole luci interattive che, come stelline, ricordano le grandi distese innevate delle montagne. Tutto è luce, splendore, festa.

Ma c'è un negozio particolare, in mezzo a questa lucentezza, dove delle lampade illuminano statue di angeli, pecore, donne e uomini intenti ai loro lavori quotidiani. Una realtà in cui folklore e tradizioni si fondono, creando un mondo che sembra oggi dimenticato, eppure sempre sognato e mai cancellato dalla memoria.

Al centro della vetrina, una capanna ospita un bue e un asinello che, con il loro fiato riscaldano un bambino appena nato, adagiato su un letto di paglia. La mamma e il babbo lo contemplano in atteggiamento di venerazione, consapevoli della vera natura del proprio figlio.

Dal negozio entrano ed escono bambini con i genitori, portando soddisfatti una busta con le statue scelte per arricchire il loro presepe. I piccoli sono felici: è la bellezza del presepe che cattura la loro attenzione ed entusiasmo, sviluppando creatività, sogni e immagini che la realtà odierna raramente offre più.

È quel bambino appena nato che commuove e che spinge il desiderio di portarlo nelle proprie case, al caldo e al calore di un affetto spontaneo, innocente, fanciullesco, stimolando in tutti noi profonde riflessioni. Il presepe avvolge mente e cuore con il suo messaggio di semplicità, di cui tutti oggi abbiamo bisogno e che ci riporta al bambino che è in noi, a quella bellezza in cui l'uomo scopre la capacità di amare. È una ricerca di bellezza e di luce che viene dall'alto, mentre le figure rappresentate – umili e povere come i pastori, che per primi seppero ascoltare il messaggio divino – ci indicano la strada della vera gioia per l'autenticità umana.

Forse quei bambini che entrano ed escono dal negozio non conoscono ancora le origini del presepe. Saranno i genitori a raccontare loro di san Francesco che, nel 1223, durante la Messa della notte di Natale celebrata in una grotta nel territorio di Greccio, davanti a una mangiatoia, un bue e un asinello, cantò il Vangelo e nella predica parlò del «re povero», il «bimbo di Betlemme».

Non è retorica, ma realtà che illumina e presenta la tenerezza di Dio. Come scrive padre Enzo Fortunato nel suo libro sul presepe di san Francesco, *Una gioia mai provata*:

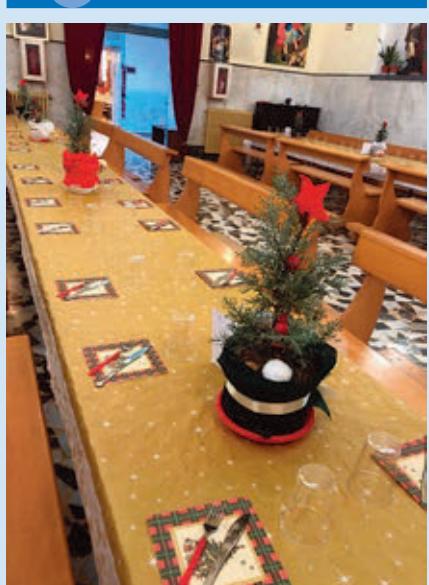
«Questa tenerezza di Dio è ciò che dobbiamo scoprire. Siamo sempre abituati all'immagine del Crocifisso, ma c'è stato un tempo in cui Dio si è fatto bambino, con la semplicità del bambino. Sant'Agostino ci ricorda che Colui che era il Logos ha parlato attraverso dei vagiti. Essere capaci di riscoprire il vagito di Dio, il linguaggio che usa per ciascuno di noi quando ci viene incontro, è la cosa più bella perché ci raggiunge nel momento in cui abbiamo più profondamente bisogno di lui».

Facciamo il presepe! Il presepe ci chiama a essere inclusivi, ci invita a mettere al centro la parola Pace, a saper stare gli uni accanto agli altri, a essere fraterni, a nobilitare la vita quotidiana. Nei presepi ci sono tutti i mestieri: c'è la nostra vita. E pensando alle guerre di oggi, ci sprona a mobilitare tutte le nostre forze per essere sempre strumenti di pace. In questo contesto di conflitti, il presepe ci ricorda la preziosità di questo dono così importante e ci invita a stare accanto a chi la pace la desidera ma non può viverla.

**Antonio Baroncini**



## IN PRIMO PIANO



Pranzo di Natale con i carcerati

a pagina V

## ALL'INTERNO



Libro, un amico nelle tempeste della vita

a pagina V



Diocesi di San Miniato

Anno Pastorale 2025-2026



2°

incontro di formazione per tutti

*Sul tema:*

Per continuare  
il Cammino Sinodale ...



mercoledì 17 dicembre 2025 ore 21.15

Santa Croce sull'Arno

Chiesa di Sant'Andrea apostolo (via Amendola)



Con il contributo dell'8xmille alla Chiesa Cattolica

## ● GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO

# A Perignano tante associazioni con Caritas per «Donarsi senza confini»

DI MIMMA SCIGLIANO

**U**na Giornata mondiale del volontariato, all'insegna della condivisione, del comune senso del dono e del servizio nei confronti delle persone in difficoltà, quella celebrata dalla nostra Caritas diocesana venerdì 5 dicembre a Perignano.

Tante persone e associazioni del territorio hanno accettato l'invito di Caritas a festeggiare insieme una ricorrenza che riconosce l'importanza del volontariato nel mondo e – come ha detto il direttore, don Armando

Zappolini, offre «l'occasione per rinnovare il comune impegno a favore delle persone e a rafforzare quella forma speciale e preziosa di cittadinanza attiva che si manifesta nel mettersi al servizio degli altri».

La partecipazione più numerosa è stata quella della Misericordia, con le sezioni di Cenaià, Lari, Ponsacco, Castelfranco di Sotto, San Miniato – La Serra, e della Pubblica Assistenza, con la rappresentanza di Ponsacco e Palai. Presenti anche Fratres,



Chioldo Fisso, che ha preparato per tutti i presenti un aperitivo equo solidale, e Bhalobasa.

durante la pandemia con il suo servizio accanto agli anziani dell'Istituto Santa Lucia di Rieti, e del dottor Baldassare

Ferro, membro dell'ONG Palestine Children's Relief Fund, che si occupa dell'assistenza medica gratuita alle bambine e ai bambini palestinesi gravemente malati o feriti a causa degli attacchi militari, impegnato più volte nella Striscia di Gaza.

La serata ha fatto emergere più volte quanto il donarsi all'altro sia un atto che porta bene non solo a chi lo riceve, ma anche a chi lo fa. E ha sottolineato il significato del servizio per tutti i volontari e le volontarie, un servizio che cammina accanto a chi ha bisogno, a volte anche silenziosamente, ma con determinazione. Grazie alla volontà del volontariato, infatti, anche il nostro territorio riesce a rispondere alle numerose esigenze di fragilità. L'evento ha chiuso anche il progetto «Giovani sul Campo», realizzato da Caritas Diocesana con il contributo dei Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica, diretto a promuovere il volontariato giovanile. I giovani, che nel 2025 si sono impegnati nei servizi di Caritas e nelle esperienze dei viaggi di volontariato in Grecia, Albania, Napoli, Roma e Lecco, hanno raccontato un anno trascorso «sul campo».

La serata si è conclusa con un saluto del nuovo parroco di Perignano, don Francesco Ricciarelli, e con il concerto dei Blu Confine.

**Lunedì 15 dicembre - ore 10:** S. Messa in Duomo per la Guardia di Finanza. **Ore 18:** Assemblea dei soci della Fondazione Istituto del Dramma Popolare e benedizione del presepe.

**Martedì 16 dicembre - ore 9,30:** Consiglio dell'IDSC.

**Mercoledì 17 dicembre - ore 10:** Udienze. **Ore 18:** S. Messa a Santa Croce c/o Consorzio Conciatori. **Ore 21,15:** 2° Incontro diocesano di formazione per tutti, nella chiesa di Sant'Andrea a Santa Croce sull'Arno.

**Giovedì 18 dicembre - ore 9,30 e 14,30:** Visita al reparto dialisi di San Miniato. **Ore 18,30:** Incontro e scambio di auguri con gli operatori del Consultorio Familiare Diocesano.

**Venerdì 19 dicembre - ore 9,30:** Visita al reparto dialisi di San Miniato. **Ore 10,30:** Visita agli operatori e degenti dell'ospedale di Fucecchio.

**Ore 14,30:** Visita al reparto dialisi di San Miniato. **Ore 19,30:** S. Messa con l'associazione dei medici cattolici.

**Sabato 20 dicembre - ore 10,30:** S. Messa e visita agli operatori e ospiti della RSA Le Vele di Fucecchio.

**Domenica 21 dicembre - ore 17:** S. Messa a Soiana con il conferimento della cresima.

## Consegnate le borse di studio «Per realizzare un sogno»

Io c'ero! È quello che potrebbero dire tutti i presenti alla cerimonia di consegna delle Borse di studio "Per realizzare un sogno" attribuite dall'associazione Nel sorriso di Valeria a 19 studenti delle scuole superiori di San Miniato. Borse che premiano il merito scolastico dei ragazzi non trascurando le situazioni reddituali delle famiglie.

Serata straordinaria presso Palazzo Grifoni, condotta dal responsabile Loredano Arzilli e dal presidente Lucio Tramentozzi, con la partecipazione dei vincitori e parenti, dei dirigenti scolastici, del presidente della Fondazione Carismi, del Vescovo, del vice presidente del Rotary San Miniato e dei sindaci di San Miniato e Fucecchio.

Durante la premiazione i veri protagonisti sono stati i ragazzi che, oltre a ringraziare l'associazione per l'iniziativa che li ha coinvolti e spronati a raggiungere migliori risultati, hanno espresso con competenza e disinvolta le loro aspirazioni e i loro sogni ancora nel cassetto. Sempre con gli stessi criteri sono state assegnate le borse di studio, messe a concorso in ricordo di Katiuscia Mariani e Monica Rosi, per i migliori diplomati dell'Istituto Cattaneo e del Liceo Marconi. Sono stati consegnati anche attestati di riconoscimento a personalità, enti e associazioni

particolarmente vicine o che condividono le finalità dell'Associazione: il vescovo Giovanni Paccosi, l'avvocato Giovanni Urti, presidente della Fondazione Carismi, e Simona Della Maggiore. A conclusione un brindisi augurale con i prodotti dolcari offerti dal Paolo Gazzarrini del Cantuccio di Federigo.

**Lucio Tramentozzi**

## San Miniato Basso: Christmas Gospel col Serra Club

Il Serra Club di San Miniato ha organizzato per venerdì 19 dicembre una serata «Christmas Gospel», per accompagnarci nel clima di gioiosa attesa del Natale. L'evento si terrà a San Miniato Basso, nella chiesa della Trasfigurazione (via Tosco Romagnola Est, 520), alle ore 21,15.

Si esibirà il coro St. Jacob's Choir che è presente nel panorama gospel toscano fin dal 1991 su iniziativa dell'attuale direttore

Massimo Bracci. Ha al suo attivo innumerevoli concerti in varie regioni d'Italia e all'estero, riportando sempre preziosi successi e ampi consensi. Tra i più recenti un indimenticabile concerto con la cantante americana Amii Stewart e la filarmonica G. Loporini, un concerto nella Basilica Superiore di Assisi e nel 2017 ha cantato nella Basilica di San Pietro a Roma. Il St. Jacob's Choir intrattiene continue

collaborazioni artistiche con la Waves Orchestra, la Sunrise Jazz Orchestra, le filarmoniche G. Loporini e G. Rossini e i compositori americani Paul Halley e Howard Helvey. Ha inciso quattro cd: «Joyful», «Moods», «Everything» e «Works 19». Il Serra Club International, che tramite il Club di San Miniato è promotore di questa iniziativa, è un movimento laicale cattolico che ha come



finalità principale il sostegno e la promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose, attraverso la preghiera, l'amicizia e iniziative concrete di supporto. L'ingresso è libero e aperto a tutti. La serata

sarà l'occasione per condividere un momento di festa e per scambiarsi gli auguri natalizi e per contribuire, liberamente per quanti lo vorranno, a una borsa di studio per i nostri sacerdoti secondo le finalità Serrane.

## Il Pisa Sporting Club in visita alla Stella Maris

Poche settimane fa il Centro sportivo di San Piero a Grado aveva aperto le porte a un piccolo gruppo di bambini seguiti, all'Ircs Fondazione Stella Maris, dall'unità operativa di Neurologia dello sviluppo e da quella di Psichiatria e psicofarmacologia dello sviluppo. Una visita speciale che aveva toccato il cuore e lo spirito del gruppo nerazzurro che ha così voluto fare altrettanto; Samuele Angori, Giovanni Bonfanti e Gabriele Piccinini, in rappresentanza di tutto il Pisa Sporting Club hanno portato un carico di doni natalizi, di sorrisi e di auguri alla Fondazione Stella Maris di Calambrone. La delegazione ha visitato alcuni reparti e aree di attesa della Stella Maris, incontrando i pazienti, i loro familiari e il



personale sanitario. La mattinata è trascorsa veloce tra selfie, autografi, sorrisi e la consegna di alcuni gadget da parte della squadra ai bambini

e ragazzi presenti. La visita si è conclusa nel Laboratorio di Medicina molecolare e Neurobiologia, dove i ragazzi hanno potuto

osservare da vicino alcune delle linee di ricerca dell'Ircs del Calambrone. Presente il presidente dell'Ircs Fondazione Stella Maris, Giuliano Maffei, che ha ricordato: «Per noi è un onore aver ricevuto una rappresentanza della squadra. Una nuova testimonianza della vicinanza e del legame affettivo che ci uniscono da tempo: è una storia che continua ed è bello questo essere insieme, ciascuno con i propri talenti. Siamo rimasti molto colpiti dall'attenzione dei calciatori per le cose che facciamo e dal loro interesse nell'ascoltare i nostri ricercatori. La mattinata è stata davvero ricca di incontri emozionanti con i giovani pazienti e le loro famiglie, e il nostro è davvero un grazie dal cuore».

**Lucio Tramentozzi**

agenda del **VESCOVO**

## storie di SPORT

7 maratone  
in 7 giorni  
su 7 continenti

Svegliarsi in Antartide a -33 °C, correre sul ghiaccio con il vento che taglia la faccia, salire su un aereo ancora sudati, dormire due ore, atterrare in Africa a +35 °C e ricominciare subito a correre. Sette volte. In meno di una settimana. Non è un film, è una cosa che succede davvero. Il primo a farlo è stato **Richard Donovan**, irlandese, 36 anni, corridore (e organizzatore) di gare estreme. Il 23 gennaio 2003 partì da Union Glacier, in Antartide: pista battuta di 5 km da ripetere 8 volte e mezza, tra buche di ghiaccio e respiro che si congela. Il tempo segna 4 ore e 53 minuti. Subito dopo salì su un Ilyushin-76 russo diretto a Città del Capo. Atterrò, corse la seconda maratona sotto il sole africano in 4 ore e 10 minuti. Poi Buenos Aires, Miami, Madrid, Dubai e infine Sydney. Arrivò il 29 gennaio dopo 6 giorni, 22 ore e 3 minuti totali, 295 km corsi, 250.000 km volati, 42 ore di fusi accumulati. Il Guinness lo riconobbe come primo uomo nella storia a completare le «7 Maratone in 7 Continenti» in meno di 7 giorni. Nel 2012 l'americano **Mike Wardian** abbassò il record a 5 giorni e 15 ore, correndo ogni maratona sotto le 3 ore e 30 minuti medi. Nel 2017 la World Marathon Challenge rese la cosa «ufficiale»: stessa settimana, stesso aereo per tutti i partecipanti e percorso identico. Oggi è una gara vera, costa circa 45.000 euro e parte ogni gennaio con 50-60 pazzi a bordo. Ma il record attuale è disumano: a cavallo tra gennaio e febbraio 2019 il britannico **Mark Allison** (41 anni) pompiere del Galles, ha completato le sette maratone in 4 giorni, 13 ore e 56 minuti. Ha corso con 4 ore di sonno totali in 120 ore di veglia, ha perso 5 kg in una settimana, affrontando -33 °C in Antartide e +38 °C in Australia a 48 ore di distanza. Donovan, oggi organizza la World Marathon Challenge e ogni anno vede qualcuno battere il suo record. Gli chiedono spesso: «Ma perché?». Lui risponde sempre uguale: «Perché quando arrivi alla settima e le gambe non le senti più, capisci che i limiti veri stanno solo nella testa».

**Gregorio Lippi**



# Un viaggio nell'inferno della tratta delle donne africane: il volto attuale del colonialismo

**U**no dei commerci più produttivi e remunerativi – pertanto in ascesa – sembra essere sempre più quello di una merce particolare, facile da reperire, facile da smerciare: quello degli esseri umani.

La sofferenza globale dovuta alla crisi in corso rischia di vanificare i risultati fin qui ottenuti nella lotta al commercio di esseri umani. Un mercato che ingloba soprattutto soggetti deboli, come le donne e i minori, e all'interno di questi quelli che vivono realtà di povertà, mancanza di prospettiva per il futuro, conseguenze di guerre civili, persone "invisibili" senza documenti e senza situazioni familiari di supporto, ecc.

Esistono vere e proprie organizzazioni e reti criminali che gestiscono buona parte del traffico: a queste imprese criminali si aggiungono gruppi locali, che utilizzano "basisti" o "esche" che provengono dalla cerchia di cui la vittima si fida (un amico emigrato in paesi ricchi che ha avuto "successo" e che comunica attraverso i social con la vittima, fidanzati, parenti, ecc.)

Leggiamo su *Nigritia* che «nell'Europa centrale e dell'Est un trafficante guadagna da 1.500 a 2.000 dollari per ogni persona reclutata. In molti casi i trafficanti di professione si affidano e lavorano con vere e proprie agenzie che si occupano del reclutamento di personale per lavoro all'estero. Agenzie che si preoccupano dei documenti, del viaggio e dell'«inserimento lavorativo» di persone che invece presto si troveranno prigionieri e vittime di abusi. E spesso in cambio del lavoro promesso viene loro richiesto un pagamento di 11 mesi di salario. Come accade a molte donne reclutate da paesi dell'Africa orientale per i lavori domestici nelle case di benestanti uomini d'affari nei paesi del Golfo Persico».

L'utilizzazione del web, dei social, degli smartphone, degli I-phone, ha reso più efficaci e più rapide le reti criminali impegnata nel commercio di esseri umani.

Un messaggio di un amico lontano che arriva un giorno su un social e che promette la possibilità di una vita nuova, può diventare una condanna a morte per persone fragili, vulnerabili e facilmente catturabili.

È proprio quello che racconta l'autrice Congolese **Pasco Losanganya** nel suo testo **La folie m'habite en douleur**, tradotto in italiano con il titolo «La follia mi possiede dolcemente»:

«È la prima volta assoluta che prendo l'aereo. Sono eccitissima. Vado in Marocco. A Rabat. È proprio là che io e Alfred abbiamo appuntamento. Alfred è un "vecchio" del quartiere, come diciamo noi. Ya Alfred. Sono sette anni che è andato via, in Germania. Si è sistemato proprio bene laggiù. Ha fatto fortuna, davvero. Sono tornata in contatto con lui su Facebook, due anni, perché lui può aiutarmi a fare fortuna, come lui. Verrà a prendermi a Rabat per portarmi con lui in Germania. È fantastico, non è vero? Scusate, non mi sono ancora presentata. Mi chiamo Wenga. Ho 35 anni. Ho lasciato il mio lavoro di cassiera in una banca di Kinshasa per tentare la fortuna in Germania. Alfred mi ha assicurato che questa volta andrà bene. Prima, ho fatto quattro domande al Centro Europeo dei Visti, per ottenere un visto, e per quattro volte me l'hanno rifiutato.

Senza nessuna ragione apparente. Eppure avevo un conto in banca ben fornito e tutto il resto. Nessun parente che abiti laggiù. Solo una lontana cugina. Ma da noi è una cugina e basta. Una sorella. È la famiglia. Quattro rifiuti. Ma sapete come si dice: "Andare sempre fino in fondo per realizzare i propri sogni". Ed è arrivato Alfred.



Bisognava pur farlo, un giorno o l'altro, non è vero? Kinshasa, mi mancherai. Casa... Fai parte di me. Ma ora, bisogna che io vada a prendere un po' d'aria. L'aria di altri posti. Non è un addio, non ti preoccupare. Solo una nuova pagina da scrivere.

Arrivo in Marocco, a Rabat. L'aereo atterra dolcemente, recupero la mia valigia, mi dirigo all'uscita. Alfred mi aveva istruito su tutto quello che dovevo fare al mio arrivo all'aeroporto, dunque per me è stato facile. Esco, ma quando arrivo fuori, non lo vedo. Ecco ritrovare Alfred, un "vecchio" del quartiere, da sette anni in Germania, dove si dice che si sia sistemato proprio bene, ha fatto fortuna, così sembra almeno.

Ritrovare Alfred su Facebook, riallacciare l'amicizia con questo vecchio amico, che, in Germania, ha avuto successo, e fidarsi di lui: questo sarà per Wenga, la protagonista del racconto, l'inizio di una vera e propria discesa all'inferno.

In Africa, negli ultimi tre anni, sono stati registrate circa sessantamila vittime della tratta di esseri umani, e sono numeri per difetto, in quanto buona parte dei casi non vengono alla luce.

Gran parte delle vittime di traffico arriva in Nord Africa – e poi in transito dal Nord Africa verso l'Europa - da zone dell'Africa occidentale e orientale. Tutti i Paesi africani sono più o meno soggetti a questo commercio. Molti Stati africani hanno messo in essere azioni e legislazioni per combattere il traffico di esseri umani. Ricordiamo la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, che proibisce la schiavitù e il traffico di uomini.

Sentiamo ancora la voce di una donna che racconta il suo calvario dentro questo viaggio dell'orrore: «Arriviamo di fronte ad un grande portone. Si apre ed entriamo. È un grande appezzamento di terreno. Con una bellissima casa. La porta si apre e una donna viene ad accogliermi. Mi parla in un francese ancora più approssimativo. Quasi

incomprensibile: "Buongiorno. Mi seguia". Entriamo nel salone. Ci sono molti uomini. Stanno bevendo, fumando. Nessun saluto. Nessuna presentazione.

"Mi scusi signora, dove è Alfred?" "Mi seguia."

La seguo. Arriviamo in una camera.

"Mi scusi signora, posso fare una chiamata?"

Prendo il telefono e compongo il numero di Alfred. La chiamata non parte. Problemi di rete.

"Esco per chiamare da fuori, non c'è campo qui."

"Uscire no. Siediti."

"La tua borsa."

"Perché signora?" "Non fare domande. Solo borsa."

Le do la mia borsa. "Telefonò." Le do il telefono. "Levare vestiti." "Prego?"

"Tu spogliare." Obbedisco. "Sciogliere capelli." Sciolgo i capelli. "Nella doccia!" "Signora..." "No fare domande! Nella doccia!" Obbedisco.

Non ho paura. No. Cocco invece di capire quello che succede.

Forse tutto questo fa parte di un protocollo di viaggio? Dov'è Alfred?

Resto positiva. Finisco di fare la doccia. Solo là, nuda. Sola. Nessun guardaroba, nessun copriletto, da nessuna parte. Nessun asciugamano.

E le mie cose? Portate via.

5 ore dopo. Altre donne entrano nella stanza. Nessun buongiorno, nessuna

presentazione. Hanno tutte sguardi di lupo. Vi assicuro che non ho paura. Ma con questi sguardi, vedo bene che la cosa non va. Mi chiedono di sedermi. Mi siedo vicino ad una di loro. E cominciano a rasarmi la testa. Lascio fare. La paura comincia ad invadermi poco a poco. Ma mi rassicuro. Questo fa forse parte del viaggio. L'indomani mattina sono risvegliata dal rumore di una persona che viene gettata nella mia camera come un sacco di patate. La persona cade su di me.

"Aie! Mama na ngai nakufi (sono morta)!"

"Stai bene?" "Sì, e tu?" "Va bene. Mi chiamo Wenga. E tu?" "Mabi. Tutti i giorni è così qui."

"Qui?... dove siamo?" "Siamo in Libia." "Libia?... come è possibile, Libia?"

"Sì, Libia. Io sono qui da otto mesi e sono incinta." Mio Dio! Ho le vertigini.

Non riesco a respirare. Il cuore comincia a battere ad un ritmo incontrollato.

Solo la parola "Libia"... Signore! Come è possibile ch'io mi ritrovi in Libia?... Come sono arrivata qui?"

"Come qui? Dove dovevi andare? Io non lo so più, ho dimenticato il nome." Lei piange. "Ma chi è Alfred? - mi domanda la ragazza. "Lui è il mio fidanzato. Doveva portarmi a prendere... Dov'è portarmi in Germania." "Si dev'essere sbagliato di indirizzo il tuo Alfred. Ascolta, devi essere forte, per favore. Siamo in Libia.

Qui è un altro mondo. E non si arriva qui grazie ad Allah. Se arrivi qui vuol dire che qualcuno ti ha venduta..."

"Come? Venduta? Chi? Quando? Come? E perché? Perché?"

In quel momento due uomini entrano nella stanza.

Mi scelgono e mi portano in un'altra camera. Siamo soli. Si mostrano molto crudeli con me. Mi hanno fatto delle cose. Non so come descrivere tutto quello che mi hanno fatto. Ho gridato. Ho urlato ma niente li fermava.

È in questa stanza che è veramente cominciato il mio incubo.

Ai loro occhi ero una buona merce. Sono sempre nuda. Non ho il diritto di coprirmi. Sono traumatizzata. Sto diventando pazza. Ma lui, se ne frega. Lui si soddisfa dentro di me tanto quanto vuole.

Mi fa male tutto. E due mesi dopo mi ha rivenduto ad un altro. E l'altro mi ha rivenduto ad un altro, e ancora ad un altro. È questo il sistema qui. È questo oppure morire. Dove siamo? Non lo so. In quale parte della Libia? Non ne ho idea.

Oh Cielo! Pietà!

Oggi sono venuti a prendere una bambina di cinque anni. L'hanno portata nella stanza vicina. Le sue urla mi hanno spezzato il cuore. Non ho mai sentito urla simili. E sua madre, povera! non riusciva neanche a gridare. Vedeo tutto nei suoi occhi.

Sento tutto nel suo respiro. E sua figlia urlava.

"Mamma aiutami!" "Mamma aiutami!" "Ti prego, digli di smetterla! Pietà!"

Ma quegli uomini non ascoltano, non vogliono ascoltarne. Queste terribili grida e pianti della bambina per loro non significano assolutamente niente.

Sua madre non ha potuto resistere a quelle grida, è caduta in terra. È morta.

Ai loro occhi ero una buona merce, dice Wenga. E questa è la chiave di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo: far diventare un essere umano uguale ad una merce, ad una fonte di reddito, spersonalizzarlo, reificarlo,

trasformarlo in un numero, come si fa in tutte le istituzioni totali, dai campi di concentramento, ai mariconi, alle carceri.

Storie che si ripetono, tutte uguali nell'orrore, nella disumanità, nella crudeltà: i campi libici, poi la fuga in barca:

"Siamo in una barca, stretti come sardine. È buio. E l'acqua è freddissima. Ho scelto un posto all'angolo della barca. Mi sono addormentata. Sognavo di essere arrivata in Germania. C'era tanta

gente che conoscevo, che era lì ad accogliermi. Era veramente un momento di felicità! E all'improvviso... il mio sonno è interrotto da urla e dal movimento della barca. L'acqua entrava dappertutto e la barca dondolava in tutti i sensi. La gente gridava in tutte le lingue, si sarebbe detto di essere nella torre di Babele. Non riesco ad aprire la bocca. Cercò di immaginare, in quello stesso istante, come imparare a nuotare o a stare a galla.

Improvvisamente, in mezzo a questa confusione, una mano mi strappa il panino che mi copriva. Ho gridato "Mio Dio, un bambino è caduto in acqua!"

In lontananza abbiamo visto un'altra barca. È in questo momento che l'inferno ha eletto domicilio lì dentro. Le donne gridavano, i bambini piangevano e gli uomini cercavano di fare del loro meglio per salvare la barca. Inutilmente facevano cenni all'altra barca perché ci prestasse soccorso.

Plaf!! Un bambino è caduto in acqua. Sua madre si getta in acqua per soccorrerlo ma non sa nuotare, ed entrambi scompaiono. Gli uomini gridano ancor più, chiedono aiuto all'altra barca, questa volta chi è su quella barca decide di reagire, ma la metà dei passeggeri è già in fondo al mare.

Dio mio! Sento che la mia ora è arrivata, bevo la prima sorsata, poi la seconda... quello che segue, non lo so. Mi sono risvegliata due giorni dopo.

In un campo. Non lo stesso campo. Un altro campo. Mani vuote. Né borsa, né soldi, né vestiti. Solo il mio sesso e la mia pancia. Sono restate quattro mesi in questo campo.

Vivendo di furti e di prostituzione". Storie che si ripetono, come si trattasse di un copione, ma non siamo in una finzione scenica, questo è l'inferno di milioni di persone:

"Sono passata per molti altri paesi. Un contatto mi ha aiutato ad arrivare in Svezia. Arrivata in Svezia, sono accolta da un'amica. Solo per quarantotto ore. Qui, un'altro tipo di inferno. Sono le tre del pomeriggio e fa già buio. Meno otto gradi. Nevica.

Non sono ben accetta. Anche gli sguardi mi trattano da straniera. Ho sviluppato delle malattie psicosomatiche. Il freddo. Dormo in cucina. Il freddo mi violenta dappertutto. Al mattino, lascio i bambini della mia amica a scuola. Dopo, vado a trascorrere la mia giornata in un centro commerciale perché la mia amica chiude la sua casa. Passo tre quarti della giornata al centro commerciale.

Nelle toilettes. È il solo posto dove sono bene al caldo. E dove posso dormire senza essere disturbata aspettando l'uscita delle classi.

Ho cominciato ad avere dei pensieri di suicidio: basta che mi svegli alle due del mattino ed esca fuori quando fa -15 gradi ed ecco fatto! Cinque minuti e sarà tutto finito, sarò morta. E dal momento che mi trovavo in un immobile di cinque piani, nessuno mi ritroverà prima di tre giorni perché gli svedesi amano prendere il loro Fika a colazione e non hanno il tempo di far caso a quell'che succede intorno. Ah, Dio mio! Troppo è troppo. Piango di dolore, di solitudine... troppo è troppo.

Mi sono risvegliata strana oggi, mi sono spogliata, mi sono rasata dappertutto, e sono uscita nuda, gridando, cantando, forte, fortissimo... eh sì! - talmente forte... mentre c'erano - 19 gradi.

È arrivata la polizia, e c'era la barriera della lingua. Loro non capiscono quello che dico e io non capisco quello che dicono loro. Mi hanno portato via.

E ho gridato talmente forte che mi hanno sedato. Mi sono risvegliata sette giorni dopo. Sono in un ospedale psichiatrico, per ricevere delle cosiddette cure, rinchiusa».

Tutto questo cancellato, dimenticato, ignorato, dai "bianchi" dell'Occidente in agonia intellettuale e cognitiva: un tunnel dell'orrore che costituisce il pilastro del nuovo colonialismo e della schiavitù.

**Marilina Veca</b**

# Da San Miniato a Livorno per portare il Natale in carcere: il gesto di 5 volontari del Rinnovamento

Un pranzo speciale, chef stellati e volontari porteranno dignità e speranza in 58 istituti penitenziari italiani il 18 dicembre. In Toscana il Rinnovamento nello Spirito Santo sarà presente in 5 carceri. Coinvolti anche volontari della diocesi di San Miniato, che faranno servizio nel carcere di Livorno. Un'iniziativa promossa da Prison Fellowship Italia per raggiungere chi spesso è dimenticato

**G**iovedì 18 dicembre sarà una giornata particolare per migliaia di persone detenute in tutta Italia. In 58 istituti penitenziari si rinnova infatti l'appuntamento con "L'Altra Cucina - Un Pranzo d'Amore", un'iniziativa che da undici anni porta il Natale dove spesso non arriva: dietro le sbarre, tra chi non riceve visite, tra chi rischia di trascorrere le feste in solitudine. In Toscana, il Rinnovamento nello Spirito Santo sarà impegnato in ben 5 istituti penitenziari: Massa, Siena, Livorno e le carceri minorili di Firenze (ragazzi) e Pontremoli (ragazze). Tra le strutture coinvolte c'è la Casa circondariale Le Sughere di Livorno, dove circa 230 ospiti potranno vivere un momento di fraternità e vicinanza grazie all'impegno dell'Associazione Prison Fellowship Italia, in accordo con la direzione della struttura, e con il supporto dei volontari del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) delle diocesi di Livorno e San Miniato.

Una novità significativa di quest'anno, riguardo a questa iniziativa, è proprio la partecipazione del RnS della diocesi di San Miniato, che collaborerà attivamente con quello di Livorno. Il 18 dicembre, 5 volontari dalla nostra diocesi saranno presenti in carcere per pregare, intrattenere e servire i fratelli detenuti, offrendo un pranzo di Natale "stellato". Pur non essendoci carceri nel territorio di San Miniato, persone dei gruppi

diocesani si sono rese disponibili ad andare là dove chiamate a servire, testimoniando che la vocazione alla carità non conosce confini geografici.

## UN MENÙ D'ECCELLENZA PER RESTITUIRE DIGNITÀ

A preparare il pranzo sarà l'associazione "I Cuochi Livornesi", guidata dallo chef Andrea Banchieri, presidente dell'associazione cuochi di Livorno. La brigata porterà in tavola un menù ricercato della cucina livornese, con materie prime di eccellenza e piatti preparati con la massima cura. Perché questo pranzo non è solo nutrimento: è un gesto di riconoscimento, un modo per dire a chi è recluso che la sua dignità non è perduta.

L'evento vedrà anche la partecipazione della cantante e conduttrice televisiva Luisa Corna, che intratterrà gli ospiti con il suo repertorio musicale, regalando un momento di leggerezza e spensieratezza. Prima del pranzo, ci sarà un momento di preghiera con il vescovo di Livorno Simone Giusti, insieme al cappellano don Michel.

## UN'ALLEANZA CHE FA LA DIFFERENZA

L'iniziativa è il frutto di una collaborazione consolidata tra Prison Fellowship Italia, presieduta da Marcella Reni, e il Rinnovamento nello Spirito Santo, guidato da Giuseppe Contaldo. Due realtà che da anni camminano



fianco a fianco, portando nelle carceri italiane non solo cibo, ma un'esperienza di incontro, ascolto e riscatto. Una comunione fatta di volontari, preghiera e cuori aperti, che dimostra come quando il bene cammina insieme possono accadere cose impossibili. Quest'anno l'iniziativa gode del patrocinio del Ministero della Giustizia e coinvolge chef stellati, artisti, sportivi e centinaia di volontari che siederanno accanto alle persone detenute per servire oltre 30.000 piatti in tutta Italia.

## IL NATALE CHE NON GIUDICA, MA ABBRACCIA

"L'altRa cucina" (dove "altra" sarebbe in realtà scritto con la R maiuscola, a sottolineare che si tratta di "alta" cucina) è molto più di un pranzo: è un gesto che abbattere le barriere, che non punisce ma restituisce dignità, che non si limita a raccontare il Natale ma lo fa vivere concretamente. Per molti detenuti sarà l'unica occasione per festeggiare, l'unico momento in cui sentiranno di essere riconosciuti, abbracciati, amati». Come dice Marcella Reni, ci sono sbarre che non si aprono con una chiave, ma con un gesto. E quel gesto è alla portata di tutti. L'iniziativa si regge anche sul sostegno di chi, da fuori, sceglie di donare un pasto,

permettendo così che questo miracolo si realizzi.

## LE PAROLE DI MARCELLA RENI

Proprio la presidente di Prison Fellowship Italia ha spiegato il senso profondo di questa iniziativa: «Ormai da undici anni, noi facciamo una cosa a Natale: facciamo Natale e lo facciamo dentro le carceri. Quest'anno 58 istituti per migliaia di persone». Ha poi sottolineato come per molti detenuti per i quali verrà preparato il pranzo, questa è l'unica occasione nell'anno per festeggiare. «Molti di loro non ricevono neanche visite, molti di loro non festeggiano proprio il Natale. Queste persone che noi raggiungeremo a Natale riceveranno un sorriso, un abbraccio, riceveranno un riconoscimento».

Renì ha poi lanciato un appello alla generosità, sottolineando come ci sia bisogno dell'aiuto di tutti: «Abbiamo bisogno che donate un pasto, almeno un pasto ad uno di loro, perché si realizzzi questo miracolo [...] perché anche tu possa essere dentro, e perché noi possiamo dire a queste persone: fuori c'è chi ha procurato questo piatto per te». Per maggiori informazioni e per donare un pasto: [www.pranzo-natale.org](http://www.pranzo-natale.org).

F.F.

## «Se l'Italia entrasse in guerra non mi arruolerei», il 68% dei giovani dice no

**S**e l'Italia entrasse in guerra ti arruoleresti?». A questa domanda, rivolta a un campione di circa 4.000 giovani tra i 14 e i 18 anni, il 68% ha risposto un secco «no». La consultazione, ancora in corso (attiva fino al 19 dicembre), sul portale iopartecipo dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, è stata avviata - spiega Marina Terragni, garante nazionale - «per colmare un vuoto di informazione sul sentimento degli adolescenti in relazione ai conflitti in corso e allo scopo di fornire alle istituzioni spunti di riflessione».

In effetti, le 32 domande del questionario non si limitano a sondare la disponibilità dei giovani ad arruolarsi, ma indagano anche il loro livello di informazione rispetto ai conflitti in corso del mondo, le modalità con cui raccolgono notizie, nonché le emozioni che provano di fronte a immagini di guerra, il modo in cui concepiscono il proprio ruolo nel processo di costruzione della pace. Secondo la prima analisi dei dati, i conflitti nel mondo rappresentano una delle principali preoccupazioni per i giovani, più rilevanti del cambiamento climatico.

Già lo scorso anno l'Ordine degli psicologi della Lombardia, in collaborazione con Unicef, avvertendo l'urgenza di un tema ormai sempre più centrale nella quotidianità degli adolescenti, aveva realizzato un documento dal titolo «La percezione della guerra e il diritto a essere informati».

Incrociando i dati di entrambe le ricerche emerge che i ragazzi sono informati su ciò che sta accadendo nel mondo e reperiscono la maggior parte delle informazioni sul web e in tv, sebbene dichiarino di sentire il bisogno di informazioni più chiare, affidabili e approfondite. Vogliono conoscere cause, dinamiche geopolitiche, conseguenze economiche e umanitarie. Non sono in cerca

Una consultazione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza rivela che i conflitti nel mondo sono tra le principali preoccupazioni degli adolescenti italiani. Circa 4.000 ragazzi tra i 14 e i 18 anni hanno risposto a 32 domande su guerra, pace e informazione. I risultati smontano i pregiudizi: i giovani non sono disinteressati, ma cercano spiegazioni chiare e approfondite e provano spesso ansia, tristezza, paura. Ma anche una straordinaria capacità di empatia verso i coetanei in zone di guerra



di letture ideologiche o slogan: necessitano di spiegazioni.

Il quadro offerto rovescia, quindi, un pregiudizio diffuso sugli adolescenti, secondo il quale essi sarebbero disinteressati alla "complessità del mondo reale". Al contrario, mostrano un bisogno di approfondimento che la scuola - secondo loro - non riesce ancora a soddisfare pienamente. Le lezioni scolastiche, infatti, sembrano affrontare

"marginale" argomenti che per gli adolescenti hanno carattere di urgenza.

Significativi sono anche i sentimenti e le emozioni che gli intervistati hanno dichiarato di provare nei confronti dei conflitti in corso del mondo: la metà di loro parla di ansia, tristezza e paura. Circa un terzo degli intervistati afferma di stare "male" pensando alla guerra. Un altro 17% riporta

preoccupazione, e una parte non trascurabile dice di sentirsi confusa, impotente o arrabbiata.

Gli stati d'animo illustrati si riferiscono, in maniera più ampia, a che cosa significa oggi essere giovani in un mondo percepito come fragile, in balia di crisi climatiche, instabilità geopolitiche, pandemie, precarietà economica. La guerra, in questo modo, si

trasforma in un catalizzatore emotivo in cui confluiscono altre fragilità e incertezze. Non mancano naturalmente i ragazzi che dichiarano di non sentirsi coinvolti - il 31% - ma anche in questo caso il dato va letto con attenzione. Non significa indifferenza: può voler dire saturazione, distanza protettiva, oppure sfiducia nelle istituzioni informative. La disconnessione, in certi casi, è una forma di autoconservazione psicologica.

Dalle indagini emerge anche una riflessione sull'ascolto: circa un terzo dei giovani riferisce di essere ascoltato quando parla della guerra, alcuni dichiarano di rinunciare a parlarne.

C'è poi un dato molto toccante: più della metà dei ragazzi invierebbe ai coetanei in zone di guerra un messaggio di incoraggiamento, consolazione o speranza. Nessun cinismo, nessuna distanza ironica. Solo l'essenziale umanità dell'adolescenza: «Non mollare. Le cose miglioreranno».

La capacità di mostrare empatia, consapevolezza e solidarietà ci ricorda che il ruolo degli adulti non è solo informare, ma sostenere emotivamente e moralmente questi slanci. La guerra, per gli adolescenti, non è un semplice telegiornale di sottofondo. È una presenza emotiva, un interrogativo sul futuro, un banco di prova della loro capacità di comprensione e della nostra capacità di accompagnarli nel viaggio della vita.

Silvia Rossetti

## Spunti

### Un libro come amico per passare la tempesta

**A**nche nel Natale dell'era digitale dove tutto corre veloce il libro può essere un dono che mantiene il suo fascino anzi lo può vedere accresciuto nell'essere uno spazio di respiro. A fronte della velocità e della estrema sintesi della comunicazione elettronica le pagine cartacee richiamano il valore e la fecondità della lentezza. È interessante che i giovani abbiano affollato e affollino le fiere del libro alla ricerca di un saggio, di un romanzo, di una poesia che li accompagni nella vita, che dica qualcosa di bello, di vero e di giusto.

È incoraggiante anche in questi giorni incontrare nelle librerie giovani intenti a sfogliare, a curiosare, a scegliere e altrettanto bello è vederli interagire con gli autori nelle presentazioni delle loro opere.

Gli ultimi dati dell'Associazione italiana editori dicono che in Italia nel 2025 sono cresciute del 4% le persone tra i 15 e i 74 anni che si dichiarano lettrici e lettori (almeno un libro letto anche in parte negli ultimi dodici mesi, compresi ebook e audiolibri), raggiungendo i 33,9 milioni: sono adesso il 76% della popolazione, contro il 73% dell'anno precedente.

I numeri e le percentuali dicono che dal desiderio di leggere viene la conferma che nonostante le apparenze è viva la ricerca di senso della propria e altrui vita. Le narrazioni degli scrittori e dei poeti stimolano viaggi interiori di chi legge e leggendo pensa.

I pellegrinaggi dell'anima, così possono essere chiamati i percorsi nelle letture, avvengono nel silenzio, nell'ascolto, nello stupore, nel susseguirsi delle domande così come si ripete nel tempo del Natale e del passaggio tra un anno e l'altro.

Scriveva **papa Francesco** nella lettera sul ruolo della letteratura sulla formazione della persona (17 luglio 2024): «E quando neanche nella preghiera riusciamo a trovare ancora la quiete dell'anima, un buon libro ci aiuta almeno a passare la tempesta, finché possiamo avere un po' di serenità. E forse quella lettura ci apre nuovi spazi interiori che ci aiutano a evitare una chiusura in quelle poche idee ossessive che ci intrappolano in maniera inesorabile».

Che sia un Papa a scrivere che «un buon libro ci aiuta almeno a passare la tempesta», come quella che il mondo oggi sta attraversando, è significativo e dice che in un buon libro si può trovare un amico che aiuta a pensare, a guardare sé stessi e gli altri con più fiducia e speranza.

Ed è un buon libro a introdurre una riflessione tra l'essere in corsa contro il tempo e l'essere in cammino con il tempo. Da un buon libro, cioè da un libro che narra il respiro della vita dell'uomo, viene la domanda sul dialogo tra il tempo e l'eterno, una domanda che a Natale trova la risposta in un volto.

**Paolo Bustaffa**

DIOCESI DI SAN MINIATO  
PASTORALE GIOVANILE



# Un incontro CHE CAMBIA LA VITA

INCONTRO PER GIOVANI

VENERDÌ  
12 DICEMBRE

ORE 21.15  
ALLA CHIESA DI  
CAPANNOLI

Ospiti dell'incontro:

ANDREA GRECO  
DON FILIPPO MELI

*Responsabile Pastorale Giovanile Firenze*

MICHELA LATINI

*Presidente Azione Cattolica San Miniato*



GIOVANI  
DIOCESI  
SAN MINIATO



PG.SAN.MINIATO

MAIL: GIOVANIDIOCESISANMINIATO@GMAIL.COM



# Andrea Rauch, un artista grande: il suo impegno anche a San Miniato

È scomparso da poche settimane, un grafico e scenografo che ha lasciato una vastissima eredità

DI ANDREA MANCINI

**N**e parleranno altri, ben più accreditati, ma anche da parte nostra è necessario raccontare Andrea Rauch, almeno per quello che ha lasciato nella nostra città, a partire da una grande mostra sulla grafica della Regione Toscana che fu ospitata nei chiostri del convento di San Francesco, alla fine degli anni 70, prima di una serie di repliche in tutta la Toscana e anche altrove. Si trattò di una fondamentale riflessione sul lavoro che Andrea andava svolgendo in quegli anni, quando riuscì a coinvolgere, in una produzione poi non più ripetuta, almeno a livello pubblico, alcuni tra i più importanti grafici che operavano in Toscana, da

**Mario Lovergine a Roberto Innocenti.** Questi grafici realizzarono una serie di straordinari manifesti, raccolti in un volume pubblicato in quell'occasione, per i tipi della Regione Toscana. Sempre a San Miniato nel 1993, nella ex chiesa di San Martino, debuttò lo spettacolo «Ubu Cucu» di Alfred Jarry, con l'interpretazione di un formidabile Alessandro Gigli, la regia di Andrea Mancini e il teatrino di carta di Andrea Rauch. Si trattava di una vera e propria baracca, meravigliosa come tecnica di realizzazione e come materiali usati, completa di botole e palchetti, con zone, in basso e in alto, dove l'attore si poteva esprimere in tutta la sua folle espressione performativa.

Fu un lavoro importante, entrato ormai nella storia, replicato in più occasioni, sia con lo stesso Gigli (presso il Teatrino dei Fondi, qualche anno dopo), poi con Guilherme Kirschheim e Marina Capezzone, nel 2022, durante un festival patafisico organizzato in un luogo simbolo della nuova Milano, nell'area di Porta Garibaldi, in un edificio progettato da Stefano Boeri.

In quell'anno, al rapporto tra Ubu e Rauch, era stata dedicata una bellissima mostra presso l'Orcio d'oro, salutata da presenze importanti, alcuni tra i più grandi grafici, burattinai, scienziati patafisici: Massimo Schuster, Walter Sardonini, Duccio Scheggi e molti altri. C'erano, oltre al teatrino di carta montato per l'occasione, una serie di bellissimi burattini e moltissimi dei disegni usati da Rauch nel suo lungo rapporto con Jarry, tra l'altro con la pubblicazione, tradotta da lui stesso, di tutto il teatro del grande autore francese, padre - insieme appunto a Père Ubu - di



tutte le avanguardie del 900. In quell'occasione la casa editrice La conchiglia di Santiago diede alle stampe un delizioso libro a fumetti, che raccontava il lavoro su Ubu e sulla sua incresciosa compagna con uno stile grafico narrativo, al quale Rauch non si era troppo spesso lasciato coinvolgere, ma che - e lo dimostrò anche in questa occasione - era evidentemente nelle sue corde, il libro si intitolava come la mostra: «I dialoghi del Padre e della Madre» e fu poi presentato in numerose occasioni. Ma di Rauch e San Miniato, bisognerà anche ricordare la scenografia di un altro bellissimo spettacolo, realizzato da Terzostudio, ancora nei primi anni 90, quel «Tonino e Raffaele, il pranzo è servito!», andato in scena in varie parti d'Italia (a partire appunto dalle prime affollatissime repliche dentro la ex chiesa di San Martino). C'erano due meravigliosi grandi vecchi, reduci da spettacoli e film con

**Luchino Visconti e Federico Fellini, cioè Tonino Pierfederici e Raffaele Giangrande.** Un lavoro davvero travolente che ne ripercorreva con profonda ironia le eccezionali interpretazioni, viste da fine carriera, quando tutto diventa meno impetuoso e si torna magari a ripetere la frase del titolo: **Il pranzo è servito!**

Rauch creò una scena (e naturalmente un manifesto) di grande efficacia, con una serie di elementi che ne esaltavano il sordido squallore, tra l'altro una specie di vecchio gabinetto di stazione, sporco di macchie, la cui origine era facilmente immaginabile. Del resto, lo stesso Rauch, diede forma, pochi anni dopo, ad un altro spettacolo stavolta con il Teatrino dei Fondi insieme al Teatro del Reatto di La Spezia, che parlava di Pinocchio, ma da un punto di vista particolare: cioè «Dalla parte delle cattive compagnie», con **Marco Sani e Riccardo Monopoli**.

Anche questo spettacolo, entrato

da protagonista nei libri dedicati a Pinocchio, giocava in forma poetica, con un segno che pareva avvolgere e coinvolgere lo spettatore, interessato alle vicende di questi che sono due protagonisti, almeno in apparenza, negativi. C'è infine, ma non ultima, la collaborazione con La bottega di Geppetto, il Centro di ricerca e documentazione sull'infanzia, che il Comune di San Miniato ha costituito a Isola, sotto la direzione di Aldo Fortunati, che l'ha condotta ad un interesse davvero mondiale. Una delegazione del centro è appena rientrata da un viaggio in Brasile, per presentare l'attività esemplare dei nidi di San Miniato, ormai punto di riferimento internazionale, non secondi neppure a quelli fondati da **Loris Malaguzzi** a Reggio Emilia. Una scuola dell'infanzia davvero all'avanguardia, che - come era già successo in altre comunità, tra l'altro quella di Pistoia - hanno sempre avuto Rauch come eccezionale mente creativa, davvero fondamentale in tutto l'allestimento dei nidi, e nella realizzazione di un viaggio formidabile, amato dagli adulti, ma anche dai bambini, che certo capiscono l'anima gentile di questo straordinario grafico. Rauch ha disegnato una serie di elementi che arredano i nidi, ma ne caratterizzano anche le varie strutture, con nomi sempre dedicati a Pinocchio, c'è appunto La bottega di Geppetto, il centro operativo del lavoro con l'infanzia, ma ci sono altri luoghi intitolati alla Fatina azzurra, al Grillo parlante e a tutta una serie di personaggi che Rauch ha più volte attraversato, non solo con il disegno e la progettazione grafica, anche creando mostre sugli illustratori e sul teatro che si è via via occupato del burattino di Collodi.

**A**ndrea Rauch ci lascia un insegnamento prezioso: che la grafica può essere al tempo stesso arte e servizio, bellezza e utilità, creatività e impegno civile. Il tratto distintivo di Rauch è stato quello di prediligere una «grafica di pubblica utilità», alternativa all'ideologia dominante della professionalizzazione. Sono molti i lavori che raccontano il suo impegno per le istituzioni locali e la sua capacità di tradurre visivamente l'identità civica. Tra gli anni Settanta e Novanta, Rauch fu protagonista di un'importante stagione creativa realizzando i manifesti murali commissionati dalla Regione Toscana per le ricorrenze civili del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno, ma soprattutto convogliando una vasta serie di grafici sui manifesti di pubblica utilità. Nel 1995, Rauch creò il logo dell'Ulivo. Una mano che si apre, un gesto di accoglienza che traduceva i valori di inclusione e dialogo del progetto politico. Nel 2001 realizzò anche il simbolo della Margherita, confermando la sua capacità di dare forma visiva ai valori democratici e comunitari. Per i senesi, il nome di Rauch resterà per sempre legato al drappellone dell'agosto 2003, vinto dal Bruco. Contradaio della Lupa, Rauch realizzò un omaggio a Duccio di Buoninsegna, ispirandosi alle vetrine gotiche e dispose a coronamento dell'Assunta barberi lignei che evocavano il mondo

dell'infanzia. Le sue grafiche e i suoi manifesti fanno parte delle collezioni permanenti del Museum of Modern Art di New York, del Musée de la Publicité del Louvre a Parigi e del Museum für Gestaltung di Zurigo. Nel 1993 la rivista giapponese «Idea» lo inserì tra i «100 World Top Graphic Designer». Ha progettato mostre, libri e manifesti per istituzioni prestigiose come la Biennale di Venezia, il Centre Pompidou di Parigi, l'Unione dei Teatri d'Europa. Rauch ha dedicato grande attenzione alla grafica educativa per i più piccoli. Dal 1978 al 2011 portò avanti con il Comune di Pistoia un progetto di grafica per l'infanzia, esperienza tratteggiata nel libro «Immaginando. Trent'anni con i bambini di Pistoia raccontati con il disegno». Ha scritto e illustrato una settantina di libri, tra cui «Una Notte di luna» (con Fabio De Poli), vincitore del Premio Andersen 2005. Dal 1994 al 2002, chiamato da Omar Calabrese, ha insegnato Graphic Design presso il corso di laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Siena, formando generazioni di giovani designer. Il Fondo Rauch, che raccoglie la sua produzione professionale, custodisce circa 350 manifesti, molti progetti con tutte le fasi di studio e di produzione, un notevole corpus di illustrazioni originali, di disegni, di schizzi, progetti di marchi e logotipi.

Quando un maestro olandese dipinse per Santa Maria a Monte



Sulla parete sinistra della Collegiata di Santa Maria a Monte si trova un'opera che racconta due storie: quella antica dell'apostolo Giovanni in esilio e quella più recente di un artista olandese innamorato della Toscana.

La tela raffigura San Giovanni sull'isola di Patmos, dove secondo la tradizione il quarto evangelista fu esiliato durante il regno dell'imperatore Domiziano (81-96 d.C.). In quell'isola del Dodecaneso, allora quasi deserta e rifugio di pirati, Giovanni avrebbe vissuto in una grotta rocciosa, ricevendo le visioni profetiche trascritte nel Libro dell'Apocalisse. A Giovanni, unico apostolo non martirizzato, fu accordato il privilegio di attendere il secondo ritorno del Signore.

L'autore di questa tela, donata alla Collegiata nel 1974, è **Christiaan de Moor** (Rotterdam, 1899 - Amsterdam, 1981), artista olandese che scelse di concludere la propria esistenza nel cuore delle Cerbaie, a Fanfano. Entrato in amicizia con **don Lelio Mannari**, volle lasciare alla chiesa un'opera che sintetizzasse il proprio percorso spirituale.

De Moor fu figura di primo piano nella Scuola dell'Aia Nuova. La sua carriera attraversò diverse fasi: dall'impressionismo e cubismo iniziali all'astrazione dal 1945, caratterizzata da colori vivaci. Fu grafico, progettista di murales e collaborò con la fabbrica di ceramiche di Gouda. Dal 1951 al 1964 fu consulente estetico per il Servizio Postale

Olandese, curando francobolli e interni degli uffici. Dopo il pensionamento, tornò alla pittura e si trasferì in Italia con la moglie. Oggi resta l'amarezza per la scarsa attenzione riservata alla sua memoria. Nessuna via porta il suo nome a Santa Maria a Monte, dove pure visse e lavorò. Non sono state organizzate retrospettive né avviate dialoghi con istituzioni culturali olandesi per valorizzare questa figura di ponte tra due culture. La tela nella Collegiata resta testimonianza di un incontro: tra un apostolo in esilio che ricevette la parola divina su un'isola spoglia e un artista che trovò rifugio sulle colline toscane.

Renato Colombai